

Di Maio e Salvini le scelgono, alle volte le perdono, o le cambiano, ma sempre le esibiscono

Le fidanzate sono in prima linea

Il settimanale Chi elevato al rango di Gazzetta Ufficiale

DI STEFANO LORENZETTO

«**C**arla Bissatini! Chi era costei?», si sarebbe chiesto don Abbondio. E **Laura Carta Caprino, Vittoria Michitro, Giuseppa Sigurani?** Chi erano costoro? Mogli. Di altrettanti presidenti della Repubblica: **Giovanni Gronchi, Antonio Segni, Giovanni Leone, Francesco Cossiga.** Qualcuno le ha mai viste in faccia o sentite nominare? Forse gli addetti ai lavori (quirinalisti, cronisti parlamentari) dalla memoria ferruginosa. E forse solo la terza, considerato che il marito fu ingiustamente costretto alle dimissioni. Ma questo che ci è dato da vivere è il tempo dei vice. Viceominini o vicepremier, fa lo stesso. Quindi le donne dei capi - diciamo pure capetti - si vedono eccome. Di più: vengono esposte. La loro ostensione serve infatti a rafforzare l'immagine pubblica dei rispettivi partner (provvisori), bisognosi d'essere circondati da un'aura di normalità. Qualcuno comincia a parlare di governo del cambialeto, più che del cambiamiento.

Narrano le cronache degli ultimi giorni che **Rocco Casalino** ha inviato ai giornalisti amici il seguente sms: «Domani di maio va con la sua nuova fidanzata al teatro dell'opera a Roma». L'ho riportato alla lettera per dimostrare che in certi ambienti l'ortografia è stata derubricata a pregiudizio borghese.

Chi è Rocco Casalino? Non proprio un Carneade. Trattasi del portavoce del presidente del Consiglio, nientemeno. Quando **Giuseppe Conte** tiene una conferenza stampa a Palazzo Chigi, lui se ne sta ritto in piedi, la giacca sbottonata, appoggiato con il gomito all'estremità destra della tribuna, manco fosse al bancone di un bar, e da lì sorreglia il capo e gli importuni giornalisti.

L'atteggiamento disinvolto trova una giustificazione nel fatto che Casalino non si è formato all'Institut d'études politiques di Parigi bensì al *Grande fratello*. Riferisce *La Repubblica* che la prima volta si presentò a Palazzo Chigi scortato dalla mamma e dal fidanzato cubano ed ebbe a lamentarsi per non avere a disposizione un appartamento privato per sé e per il suo compagno. Espresse anche, sempre secondo *La Repubblica*, viva contrarietà per le misure dell'ufficio che gli

era stato assegnato: «Un po' piccola per essere la stanza del portavoce del presidente». È descritto come una sorta di commissario politico del Movimento 5 stelle. Il suo compito è controllare che il vice dei due vice - Conte, appunto - non vada fuori tema e si attenga all'ortodossia, ieri grillina e oggi dimaiesca, essendo stato il padre nobile del M5s declassato al rango di garante dall'ex bibitaro napoletano.

Dunque, Casalino avrebbe dato l'imbeccata a scribi e pa-

Viviamo il tempo dei vice. Viceominini o vicepremier, fa lo stesso. Quindi le donne dei capi (diciamo pure capetti) non solo si vedono ma vengono esposte. La loro ostensione serve infatti a rafforzare l'immagine pubblica dei rispettivi partner (provvisori). Si parla di governo del cambialeto, più che del cambiamiento

parazzi affinché accorressero al Teatro dell'Opera di Roma a vedere e fotografare l'ottava meraviglia, cioè la nuova morosa del predetto **Luigi Di Maio**. Trattasi di **Virginia Saba**, 36 anni, giornalista sarda, che ha preso il posto di **Giovanna Melodia**, la quale aveva a sua volta rimpiazzato **Silvia Virgulti**.

Non contento d'aver fatto passerella con la nuova fiamma sui quotidiani e sulla stampa rosa, Di Maio ha rilasciato un'omericca intervista a *Panorama* che principiava con il seguente proclama: «Allora, a me piacciono le donne». *Excusatio non petita*. A ogni buon conto, ce lo segniamo.

Non ancora contento, s'è fatto cogliere in camporella dai teleobiettivi di *Chi* («immagino sapesse che eravamo dietro gli alberi», ha svelato uno dei cinque fotoreporter che si erano appostati nel parco di Villa Borghese): lui irrigidito nell'erba, lei avvinghiata come un polpo mentre lo bacía tenendolo per le orecchie al fine d'immobilizzarlo. In uno scatto, il vicepremier appropria le labbra della signorina in un modo talmente impacciato da dar l'impressione che stia per sputare un nocciolo di ciliegia. Poi si è ricomposto e ha concesso una replica davanti alla Fontana di Trevi, manco fosse **Marcello Mastroianni** che ha per le mani **Anita Ekberg**. Ok, onorevole, abbiamo capito, le piacciono le donne, può ricomporsi.

L'altro vicepremier, **Matteo Salvini**, per non essere da meno, ha prontamente avviato un nuovo filarino con **Francesca Verdini**, figlia di **Denis**, ex macellaio, ex banchiere, ex editore, ex senatore, ex consigliere di **Silvio Berlusconi** e

Matteo Renzi (fu l'ideatore del patto del Nazareno), sottoposto a vari processi, alcuni finiti male. Li hanno fotografati insieme alla prima romana del *Dumbo* di **Tim Burton**. Vuoi mettere un bel film d'animazione al cinema invece del palloso *Orfeo ed Euridice* di **Gluck** al Teatro dell'Opera? Per apparire ancora più populista, il leader della Lega ha pure comprato alla fanciulla, di vent'anni più giovane, un cartoccio di popcorn.

Qualche giorno dopo, **Francesca Verdini** è stata beccata (si fa per dire) dal solito fotoreporter di *Chi* mentre usciva di buon mattino dall'appartamento del vicepremier con addosso un giubbotto bicolore, che era stato indossato in precedenza dall'amato, e persino un paio di pantaloni maschili con il logo della Polizia di Stato. Tecniche mediatiche da ministro dell'Interno, ma soprattutto dell'Esterno.

L'uomo che detta a Salvini le mosse per accrescere la propria popolarità sui social network è **Luca Morisi**, un ex docente ora insediato al Viminale in veste di «consigliere strategico per la comunicazione», il quale fino al 2016 ha tenuto laboratori di informatica filosofica all'Università di Verona, e specificatamente - com'è piccolo il mondo - presso il dipartimento di Scienze umane diretto da quel professor **Riccardo Panattoni** che ha promosso in ambito accademico la petizione contro il Congresso mondiale delle famiglie, dove Salvini è venuto a dare la sua benedizione.

La nuova *l'iasion* del vicepremier avrebbe gettato nella costernazione **Elisa Isoardi**. La conduttrice della *Prova del cuoco* sarebbe, stando alle indiscrezioni raccolte da *Dagospia* dietro le quinte della Rai, «delusa e amareggiata, dopo aver visto le foto del suo ex in compagnia di Francesca Verdini». Chissà come ci rimase Salvini quando si vide notificare la rottura del fidanzamento a mezzo Instagram, con un selfie (scattato dalla presentatrice, si presume) in cui appariva a torso nudo, addormentato sul petto della Isoardi in accappatoio.

Ce n'è abbastanza per avvertire un'acuta nostalgia dei tempi in cui **Giuseppa Sigurani**, detta Peppa, rifiutò di seguire il marito **Francesco Cossiga** al Quirinale, anzi mai una volta ci mise piede, sottraendosi al ruolo di first lady ed evitando accuratamente che circolasse le sue foto (l'unica esistente

negli archivi fu ripresa con il teleobiettivo mentre faceva la spesa al mercato). Quando il marito si recò in visita ufficiale a Washington, lei viaggiò sullo stesso aereo ma in classe economica. Voleva andare a trovare la figlia che viveva negli Usa e si pagò il biglietto di tasca propria. Giunta a destinazione, solo l'United States secret service, l'agenzia federale che si occupa della sicurezza dei presidenti americani e dei capi di Stato ricevuti alla Casa Bianca, seppesce della sua presenza.

Analoga la discrezione di **Eleonora Moro**, il cui volto apparve sui giornali soltanto dopo che le Brigate rosse le avevano rapito e assassinato il marito **Aldo**. O di **Letizia Laurenti**, vedova di **Enrico Berlinguer**, che in tutta la sua vita concesse una sola intervista, uscita sull'*Unità*. Altri tempi, altre donne, altri politici, altro stile.

Il primo presidente della Repubblica italiana, **Enrico De Nicola**, nel 1946 salì sul Colle più alto di Roma da celibe e ne discese con lo stesso stato civile nel 1948. Egli sosteneva che, per svolgere al meglio la loro alta missione, conveniva che i capi dello Stato, come i preti, non si sposassero. Era della stessa idea anche **Indro Montanelli**, il quale preferiva che i giornalisti fossero scapoli, orfani e bastardi, cioè privi di qualsiasi legame affettivo, a parte quello con il loro gior-

Il primo presidente della Repubblica italiana, Enrico De Nicola, nel 1946 salì sul Colle più alto di Roma da celibe e ne discese con lo stesso stato civile nel 1948. Egli sosteneva che, per svolgere al meglio la loro alta missione, conveniva che i capi dello Stato, come i preti, non si sposassero

nale. A proposito: delle tre mogli che Montanelli ebbe, l'unica a ottenere un affaccio sulla stampa fu **Colette Rosselli**, ma solo perché scriveva per *Gente* con lo pseudonimo **Donna Letizia**. Della prima, l'austriaca **Margarethe de Colins de Tarsienne**, detta Maggie, sposata nel 1942, nessuno seppe nulla per 60 anni, fino a quando non fu scovata da una cronista del *Quotidiano Nazionale* in una casa di riposo di Malnate (Varese). Infine la terza, **Marisa Rivolta**, che gli fu compagna fino all'ultimo giorno, si rassegnò a comparire soltanto nel decennale della morte del grande giornalista, ma unicamente perché a insistere per avere un'intervista fu il *Corriere della Sera*, il giornale su cui il suo Indro firmava.

Fra le first lady più ritrose

va sicuramente annoverata una veronese, **Ida Pellegrini**, moglie di **Luigi Einaudi**, il secondo presidente dell'Italia repubblicana, che abitò al Quirinale senza farsi notare dal 1948 al 1955. Figlia del conte **Giulio Pellegrini**, era nata nel 1885 a Pescantina. In seguito la sua famiglia si trasferì a Torino, dove Ida frequentò la Regia scuola di commercio annessa all'Istituto internazionale Germano Sommeiller, che ebbe fra i suoi allievi anche **Vilfredo Pareto, Giuseppe Pella, Giuseppe Saragat, Luigi Longo e Vittorio Valletta**.

Li insegnava, ventottenne, Luigi Einaudi. L'incontro in aula avvenne nel 1902, quando lei aveva solo 17 anni e non osava neppure alzare gli occhi dal banco per guardarlo. Nell'estate del 1903, al termine dell'anno scolastico, quell'austero docente dai baffetti all'insù si presentò a sorpresa dal padre di Ida a chiedere la mano della contessina. Finiti gli esami, il professore fu «ammesso a conversare di tanto in tanto» con la fidanzata.

In agosto Einaudi andò in vacanza in montagna. Dal conte Pellegrini ottenne il permesso di scrivere alla figlia, con la ragionevole speranza di ricevere qualche risposta epistolare. Il 19 dicembre di quello stesso anno erano già marito e moglie.

Il matrimonio fu celebrato a Torino, nella parrocchia di San Donato, una chiesa senza pretese a mezzo chilometro da piazza Statuto. Solo una ventina di invitati. Ida Pellegrini indossava un tailleur grigio e un cappellino dello stesso colore, con la veletta, e stringeva fra le mani un mazzolino di fiori bianchi. Arrivò alla cerimonia accompagnata dal padre, su una carrozza trainata da cavalli. Seguì uno spartano buffet all'albergo Fiorina.

«Quelli erano tempi così semplici», rievocò mezzo secolo dopo donna Ida in un colloquio con **Flora Antonioni**, la giornalista che giurava d'aver visto negli archivi del Viminale il plico contenente il fantomatico carteggio fra **Benito Mussolini** e **Winston Churchill**, «che non pensai neppure all'abito bianco e a una fotografia insieme il giorno delle nozze».

Oggi vorrei tanto aver fatto l'una e l'altra cosa». Però fino alla morte, avvenuta nel 1968, conservò in una scatola il mazzo di fiorellini rinsecchiti.

continua a pag. 12

È la previsione, contro tutte le stime oggi prevalenti, del sondaggista Arnaldo Ferrari Nasi

La Lega prenderà dal 20 al 25% Perché ha fatto il pieno e adesso mostra la corda

DI MARCO BISCELLA

Come per lo sblocca-cantieri, anche il decreto crescita, al termine di un Consiglio dei ministri durato più di tre ore, viene approvato con la formula «salvo intese». Ancora una volta, sui temi delicati dell'economia e delle ricette per alleviare una pesante recessione in arrivo, M5s e Lega non riescono a trovare un accordo. Spazio alle norme su Alitalia, si a 500 milioni messi a disposizione dei Comuni per avviare progetti di sostenibilità, ma nessuna intesa sui rimborsi ai risparmiatori truffati. C'è il rischio che questa incapacità ad affrontare i nodi economici con efficacia e con tempestività possa scalfire la tenuta dei consensi verso il governo giallo-verde? «Sì, è così - risponde Arnaldo Ferrari Nasi, sondaggista e sociologo - ed è un problema che questo governo si trascina da quando si è insediato nel giugno dell'anno scorso, come abbiamo visto anche con il lungo tira-e-molla con la Ue sulla legge di bilancio che ha tenuto il Paese paralizzato per due o tre mesi. Proprio i temi economici potrebbero frenare la corsa di Salvini, che alle prossime europee difficilmente riuscirà a raccogliere il 32-33% di consensi che oggi gli accreditano i sondaggi: a mio avviso, potrebbe fermarsi intorno al 22-25% al massimo».

Domanda. Quali sono i temi economici che più preoccupano gli italiani: la crescita, il lavoro, le tasse?

Risposta. Il lavoro e la crescita economica vanno di pari passo: dove c'è crescita, c'è lavoro. Ovviamente, lo Stato dove li prende i soldi? Dalle tasse. Chi le paga le tasse? Il lavoro e l'impresa, che crea il lavoro. Se non c'è crescita, non ci sono né impresa né lavoro e a quel punto le tasse diventano un peso insopportabile.

D. L'ultimo Consiglio dei ministri non è riuscito a varare il provvedimento sui rimborsi ai risparmiatori truffati dalle banche. Potrebbe essere una misura elettorale gradita dagli italiani?

R. Difficile rispondere. È giusto aiutare chi è stato truffato, ma così, ancora una volta, è lo Stato, cioè i contribuenti, che mette una pezza su un'inefficienza proprio dello Stato, che non si è dimostrato capace di vigilare e controllare. E poi c'è una grossa differenza: se le banche rispondono delle proprie responsabilità, pagano le banche; se lo Stato risponde per la responsabilità delle banche (e già questo non va) paghiamo noi!

D. Il gradimento della Lega è stabile o comincia a risentire un po' di fiacchezza?

R. Suppongo non possa più crescere. Andare oltre il 32-

33% è molto difficile. Tra l'altro, secondo me è un dato drogato quello odierno della Lega di Salvini.

D. Perché drogato?
R. Storicamente il nucleo duro della Lega vale il 4% a livello nazionale, che ha veleggiato fino all'8% nei momenti migliori della propria offerta politica. Adesso, però, si è creata una contingenza fantastica.

D. Determinata da quali fattori?

R. Abbandono del campo da parte di Forza Italia e drastica riduzione, in conseguenza dell'azione di Fini, della destra politica italiana, anche se oggi, con grande impegno dei nuovi dirigenti di FdI, sta riconquistando i suoi spazi. Questo ha lasciato spazi immensi non presidiati in tutta l'area del centro-destra. Anche nella parte più moderata, quella vicino al centro, ex Dc, che a volte poteva avvicinarsi addirittura al centrosinistra. Ma anche il Pd ha lasciato campo libero, per le ragioni che tutti conoscono: politiche errate, diatribe interne. Non penso che Zingaretti potrà far molto per recuperare il terreno perso. E gli stessi 5 Stelle sono in costante regressione, *ca va sans dire*.

D. In questo scenario cosa ha azzeccato Salvini?

R. Salvini ha fatto esattamente ciò che si aspettava la gente. Non capisco perché tutti se ne stupiscano. Io ho dieci anni di sondaggi pubblicati in cui l'80% degli italiani diceva che il problema era l'immigrazione. E allo stesso modo chiedeva sicurezza, ad esempio, e di comportarsi con mano ferrea contro gli zingari. Salvini è stato bravo a rispondere a queste attese, e trovo strano che non ci abbiano

pensato prima gli altri partiti del centro-destra. Avendo campo totalmente libero, la Lega è arrivata a questi livelli di consenso. Ma prima o poi, non so quando, il panorama di centro-destra si riassetterà, con un partito moderato, forse anche uno di ispirazione cattolica e uno di destra politica che ritornerà sui livelli che gli competono, che dal dopoguerra variano tra il 7% e il 12%. Chiaro che Salvini non tornerà certo al 4%, rimarrà il leader dell'area di centro-destra. Ma già alle europee dubito che prenderà il 30%; potrà arrivare tra il 20 e il 25%.

D. Che cosa può frenare la galoppata della Lega? L'economia che sta andando male?

R. La situazione economica pesa di sicuro. È vero che sono i grillini a far da freno, dicendo no a tutto, e quindi non è colpa di Salvini. Però Salvini governa con loro. La gente pazienta per un po', poi, come si dice: «chi va con lo zoppo, impara a zoppiare».

D. Salvini ha presentato a Milano il suo manifesto sovranista in vista delle Europee. Il sovranismo è una carta che può far presa sugli elettori?

R. Anche gli elettori di centro-destra, compresi quelli che votano Salvini, verso l'Europa chiedono una politica più moderata e più attenta. Questa affermazione è sostenuta dai risultati di diverse mie ricerche. Va bene che l'Italia sia tra i protagonisti della Ue, perché è uno dei fondatori dell'Unione Europea ed è un Paese che conta economicamente e culturalmente; l'Italia deve stare sul podio, ma non sgomitando, bensì trattando con chi sul podio già c'è, cioè Germania e

Francia. L'Italia deve stare con i vincenti, con chi siede al tavolo buono, e deve farsi valere con loro, i grandi Paesi, senza stare in un'altra squadra.

D. Veniamo al M5s, ancora in caduta. Per quali ragioni?

R. Alcuni sondaggi li danno stabili, altri ancora in calo. Hanno perso 10 punti secchi, ma non è che scompariranno. Il loro problema, che per il centro-destra è una goduria, è che il Pd non è ancora sufficientemente forte per riprendersi la sua fetta. Quell'area di sinistra se la contendono in due, appunto M5s e Pd. E un po' come la guerra di posizione nel primo conflitto mondiale: alpini italiani e cacciatori delle Alpi austriaci si sono affrontati per 4 anni a 200 metri di distanza, combattendo nelle trincee, senza muoversi di un passo, immobili nella stessa area.

D. Solo questo?

R. Il M5s ha altri due problemi: uno, la gente non capisce più i no ideologici sulla Tav e sulle grandi opere. Due, non sono più «vergini»: si fanno le guerre intestine, si cambiano le regole, salvano Salvini con metodi che hanno sempre denunciato. Qualcuno è stato pure arrestato per corruzione. Sono percepiti come gli altri, ma a differenza degli altri, loro dicevano di essere diversi.

D. La disaffezione, quindi, è destinata a durare?

R. Sì. E i litigi governativi, utili ai due partiti per piantare i propri paletti presso i rispettivi elettorati, sono un grosso problema per l'elettorato fluttuante, quello che non si sente grillino, ma ha votato M5s perché li considerava una novità e voleva metterli alla prova.

D. E ora che li ha visti in

azione?

R. Il M5s è un partito che ha dieci anni di vita, è arrivato da zero al 30% in fretta, la sua base elettorale è sostanzialmente formata da simpatizzanti non convinti... Non hanno uno zoccolo duro, se non i delusi dei vecchi partiti, a cui Grillo aveva dato un contenitore.

D. La leadership di Zingaretti sembra aver rianimato il Pd, tanto che secondo qualche sondaggio i dem sono ormai a un'incollatura dal M5s. Continuerà l'effetto Zingaretti?

R. Intanto diciamo che nell'ultimo mese Zingaretti ha guadagnato un punto e i 5 Stelle ne hanno persi altri due, dopo quelli lasciati sul campo nei mesi scorsi, perciò adesso i due partiti sono molto vicini. Zingaretti, secondo me, ha già fatto delle uscite poco convincenti, sta dando l'idea di vecchio regime, di vecchia politica: nessuna proposta innovativa, «stuzzicante». Il suo problema è che deve accontentare la base elettorale non contenta del Pd. Zingaretti, da un lato, ha ottenuto un buon risultato ricompattando finalmente il partito, ma dall'altro con la politica che intende fare non credo andrà lontanissimo.

D. Forza Italia è attraversata da fibrillazioni continue, a partire dalle provocazioni di Toti. Che ne pensa?

R. Toti ha ragione, se l'avessero ascoltato ci sarebbe stata, forse, una via d'uscita per Forza Italia. Adesso è in atto una guerra fra poveri e Toti forse andrà da un'altra parte.

D. Berlusconi?

R. Non ha più capitale politico spendibile. E poi penso che pagherà l'aggressività di alcune sue ultime esternazioni sugli italiani matti perché hanno votato M5s. Spero sia una ponderata strategia di comunicazione, altrimenti è pura follia.

D. Il Congresso di Verona ha suscitato un grande dibattito e un vespaio di polemiche. I temi della famiglia, della vita e dei diritti, nell'imminente campagna elettorale, sposteranno consensi, visto che alle europee si vota con il sistema proporzionale?

R. Alle europee di solito si vota la figura del leader. Potrebbe essere che questi temi, non tipicamente «europei», vadano a influire in qualche modo. Fermo restando, però, che i temi etici passano trasversalmente tutti gli schieramenti, perché interpellano le coscienze e la libertà di poter assumere scelte personali. È sbagliato ideologizzarli, sono proprio le persone, gli elettori che non lo vogliono. Sui temi etici i dati sembrano sempre contrastanti, ma è proprio la loro attenta lettura, che ci dà la direzione in cui si muove la società.

il Sussidiario.net

SEGUE DA PAG. 11

La prima notte di matrimonio Ida si svegliò di soprassalto e vide il futuro presidente della Repubblica seduto sul bordo del letto, intento a scrivere numeri con un mozzicone di matita sul ripiano di marmo del comodino. «Ma che cosa stai facendo?», gli chiese. E il marito rispose: «Sto facendo i conti per vedere se sono in grado di mantenere te e i figli che verranno».

Non a caso la consorte collaborò poi con il marito nel redigere i bilanci di casa, che nelle intenzioni dell'economista avrebbero dovuto costituire una fonte primaria per lo studio di una famiglia borghese nel primo quarantennio del secolo, come osserva Antonio d'Aroma, che fu segretario particolare del presidente, nel saggio Luigi Einaudi, *memorie di famiglia e di lavoro*.

Il viaggio di nozze ebbe come mete Roma, dove la coppia alloggiò in un vecchio albergo, Napoli e Taormina. L'anno dopo venne al mondo il primo figlio, Mario, nella casa

di campagna, a Dogliani, terra del Dolcetto delle Langhe. Fu l'unica volta in cui marito e moglie sbagliarono i conti: il corredo del neonato era rimasto a Torino e il professore dovette farsi prestare una camicia dalla contadina che aveva assistito nel parto la giovane moglie. Nacquero poi Maria Teresa, Lorenzo, Roberto e Giulio, che diventò un famoso editore. La prima figlia morì dopo 11 mesi, il secondogenito dopo 27. «Sono molti, non le pare, 27 mesi e anche 11 mesi per il cuore di una mamma», disse a Flora Antonioni, in occasione delle sue nozze d'oro, celebrate davanti all'altare della Cappella Paolina al Quirinale. «Come i popoli felici, anche i matrimoni felici non hanno storia», titolò per l'occasione il *Corriere della Sera*. Qualcuno dovrebbe ricordarlo a Di Maio, a Salvini e alle loro future, e per il momento assai improbabili, consorti.

L'Arena

Indro Montanelli preferiva che i giornalisti fossero scapoli, orfani e bastardi, cioè privi di qualsiasi legame affettivo, a parte quello con il loro giornale. Delle tre mogli che ebbe, l'unica a ottenere un affaccio sulla stampa fu Colette Rosselli, ma solo perché scriveva per Gente con lo pseudonimo Donna Letizia